

## Forma dell'intestazione per l'Alighieri

A proposito di una tesi sostenuta da Luigi Crocetti

**S**ono sicuro che quanti leggeranno il titolo di questi appunti, che dedico a Luigi Crocetti,<sup>1</sup> capiranno subito di quale Alighieri si parla. Certo, avrei potuto scrivere altrettanto correttamente "Forma dell'intestazione per Dante", ma qui sta il punto: che nessuno oggi troverebbe scorretto, almeno in Italia, o strano, che Dante

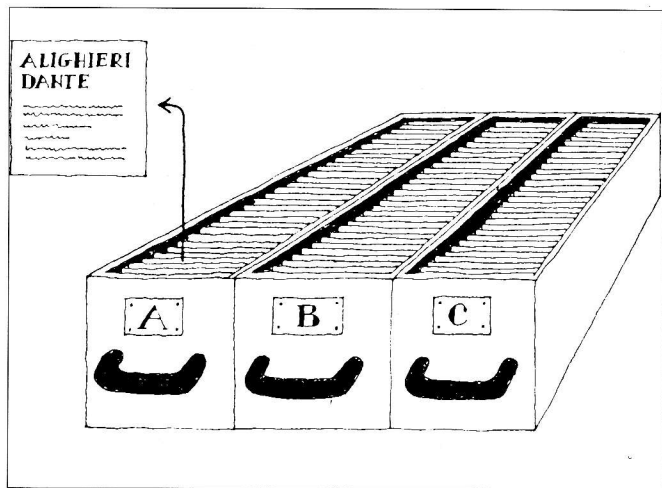
pare costantemente o prevalentemente identificato in edizioni delle sue opere nella lingua originale. Altri criteri vengono in soccorso in tutti i casi in cui questa condizione non si verifica in modo soddisfacente per vari aspetti. Per Dante non ci sono difficoltà: in edizioni delle sue opere nella lingua originale appare comunemente identifica-

composti da più elementi, come è il caso di Dante, in effetti si dice che si sceglie come parola d'ordine la parte del nome sotto la quale la persona sarebbe di norma elencata in liste alfabetiche autorevoli del suo paese: "sarebbe" non "è". Indicativamente le stesse regole spiegano in nota: liste del tipo Who's who: cioè compilazioni di carattere pratico, ma non banali, che rispondano nel modo più diretto alle modalità di consultazione di repertori del genere, comunemente seguite nel paese e nella lingua a cui appartengono. Nessuno, in Italia, vi cercherebbe un De Rossi sotto Rossi. Fu proprio allo scopo di raccogliere informazioni affidabili sulle consuetudini seguite nei vari paesi in compilazioni del genere per i rispettivi personaggi che l'International Conference on Cataloguing Principles (l'IFLA non c'entra) pubblicò nel 1963, a cura del suo segretario esecutivo, le risposte delle delegazioni nazionali ad un questionario sulla struttura e tipologia dei nomi di persona dei rispettivi paesi e sulle consuetudini ivi seguite per la loro registrazione in liste alfabetiche.<sup>3</sup>

Il punto 54 delle RICA va letto, come sempre in questo codice di catalogazione, nel contesto dei punti che lo precedono. Prima erano state date istruzioni per la scelta fra più varianti di uno stesso nome per l'intestazione uniforme. Una di queste istruzioni (RICA 51), evidentemente fraintesa da Crocetti, riguarda la scelta fra due varianti ammissibili, che differiscano solo per il numero di elementi di cui si compongono. L'alternativa è, per esempio, tra Quintus Horatius Flaccus e Horatius, William Shakespeare e Shakespeare, Dante Alighieri e Dante (come Michelangelo Buonarroti e Michelangelo, in analoghi contesti di ricupero di informazioni). Non si prende ancora in considerazione, in questo punto, il problema forma diretta o forma inversa (anche se nell'e-

semplificazione, per comodità, esso viene implicitamente anticipato), ma si prescrive soltanto, per quel che riguarda Dante, che fra le due forme, quella più breve e quella che ha in più un secondo elemento, con cui il poeta viene comunemente e correttamente designato, si scelga la seconda come punto di partenza per la costruzione dell'intestazione uniforme. In questo caso, trattandosi di nome composto, interviene il successivo punto 54. E se è vero, come è vero, che nel nostro paese Dante Alighieri appare abbastanza comunemente registrato in liste anche autorevoli, tra cui dobbiamo pure mettere i cataloghi di grandi biblioteche (che non mi risulta abbiano atteso, per questo verso, le regole del '21), sotto Alighieri e non sotto Dante, si farà rinvio anche dalla forma diretta alla forma inversa. Il nome Dante Alighieri è oggi sentito, nella pratica corrente dell'informazione bibliografica, cioè a prescindere da quanto possiamo poi sapere a livello di consapevolezza storico-critica, alla stessa stregua di nomi moderni composti da un nome e da un cognome (in effetti il secondo elemento designa oggi la famiglia a cui Dante apparteneva). Naturalmente sono tutti e due gli elementi insieme, del nome di Dante, che normalmente lo identificano in un catalogo di biblioteca: questo risponde ad una condizione preliminare per qualsiasi intestazione uniforme.

Detto questo, si tratta di stabilire se presentare gli elementi del nome, per l'intestazione uniforme, nell'ordine di citazione (forma diretta) o a partire da un elemento diverso dal primo, ponendo la parte che lo precede nell'ordine di citazione. Quest'ultimo schema si adotta nei casi in cui un elemento diverso dal primo nell'ordine di citazione venga comunemente considerato più efficace degli altri per la ricerca in una sequenza alfabetica; in questo senso e so-



ROSALBA CATTANEO

venga chiamato con il nome della sua famiglia (il nome, s'intende, nella forma che oggi è sicuramente invalsa nell'uso).<sup>2</sup> Diciamo subito che, nella dimessa, ma funzionale *Umgangssprache* del catalogo di biblioteche i "nomi autentici e gloriosi consegnati agli atti dalla storia" semplicemente non interessano, così come non interessano i "veri o presunti nomi anagrafici". Almeno questo appare chiaro da tutti i codici di catalogazione dopo la Conferenza di Parigi del 1961.

La forma dell'intestazione, per un autore, va definita, secondo i principi internazionali seguiti dal nostro come da altri codici di catalogazione, in primo luogo sulla base del nome con cui ap-

pare con il nome Dante Alighieri, o brevemente Dante.

Il riferimento a liste autorevoli di nomi nella lingua di un autore o del paese a cui egli appartiene non va interpretato nel senso che si preferisce, eventualmente, il lemma con cui un autore è registrato in autorevoli repertori del suo paese. Se così fosse, le RICA avrebbero dovuto prescrivere, senza tante circonlocuzioni, che per gli autori italiani si accetta sempre la forma del nome con cui sono eventualmente registrati, poniamo, nel *Dizionario enciclopedico italiano*. Questa norma per fortuna non c'è, a dispetto di quanti pensano che sarebbe tanto più semplice. Nelle regole angloamericane, a proposito dei nomi

lo in questo senso si dice che meglio identifica un autore in un catalogo di biblioteca. Per un nome italiano di persona, costituito da un elemento che identifica l'individuo e un elemento che identifica la famiglia a cui appartiene, di regola è a quest'ultimo che viene assegnata la prima posizione in una lista alfabetica, se non altro perché l'insieme degli individui che hanno in comune uno stesso nome di famiglia è di solito più ristretto dell'insieme degli individui che hanno in comune uno stesso nome, indipendentemente dalla famiglia a cui appartengono.

Dopo quanto si è chiarito sulle liste autorevoli di nomi, di "quelle che contano", in Italia, sembra si possa dire, ora, che contano un po' meno, come evidenza per la scelta dell'instestazione uniforme in schede di catalogo. Esse attestano soltanto, per quanto ci interessa in particolare, che Dante Alighieri è registrato anche sotto Dante, ma questo lo sapevamo. In quanto hanno corso in contesti specialistici, o seguono scelte particolari, non rappresentano l'uso corrente nelle comuni liste di nomi. Fanno eccezione il *Dizionario enciclopedico italiano* e il *Lessico universale italiano*, se ad essi si allude come "derivati" della *Enciclopedia italiana*, di cui si dice che sia stato Michele Barbi ad imporre la sua scelta, non perché la lemmatizzazione sotto Alighieri fosse antistorica, ma per ragioni diverse, probabilmente simili a quelle per cui nella gloriosa *Nuova enciclopedia popolare* del Pomba il padre di Dante, Alighiero, era registrato sotto Alighieri e così anche Durante, cioè Dante, con rimando, a conclusione di una voce breve, alla voce più ampia direttamente sotto Dante. Del resto, anche nel volume d'indice della *Enciclopedia italiana* gli Alighieri prima, e dopo Dante, sono registrati uno per uno, correttamente, sotto Alighieri.

Diego Maltese

## Note

<sup>1</sup> L'occasione mi viene offerta da una sua nota, apparsa nello scorso n. 7/8, (p. 80) di questo periodico con il titolo *Alighieri virgola Dante*, in cui propone ora sul piano della teoria della catalogazione una sua vecchia idea, che gli conoscevo da tanto, ma non pensavo volesse mai uscire dai limiti di una garbata divagazione erudita. Un nostro comune amico diceva che il Poliziano lui l'avrebbe schedato sotto "Agnolo" e basta, ma naturalmente era una battuta.

<sup>2</sup> Gli autori antichi, per il catalogo di biblioteca e in liste alfabetiche con analoghe funzioni di recupero di informazioni, si chiamano inevitabilmente come oggi vengono comunemente chiamati nelle rispettive lingue e nei rispettivi paesi, non come (forse) si chiamavano, stando a edizioni antiche delle loro opere: Dante Alighieri, appunto, e non con uno dei tanti nomi riportati da Crocetti, Giovanni Boccaccio, Niccolò Machiavelli, William Shakespeare, Johann Wolfgang von Goethe, Gaetano Donizetti.

<sup>3</sup> ICCP, *National Usages for the Entry of Names of Persons*, A survey by A.H. Chaplin, executive secretary, Organising Committee of the ICCP London, 1963 (poi ripubblicato con il titolo *Names of persons*).

